



**CONGRESSO TOMISTA INTERNAZIONALE**  
*L'UMANESIMO CRISTIANO NEL III MILLENNIO:*  
*PROSPETTIVA DI TOMMASO D'AQUINO*  
**ROMA, 21-25 settembre 2003**



Pontificia Accademia di San Tommaso

-

Società Internazionale Tommaso d'Aquino

---

## ***La cultura cristiana della persona alle radici dell'umanesimo del terzo millennio*** <sup>1</sup>

**Paul Card. Poupard**  
**Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura**

The talk by Cardinal Poupard presents synthetically the long-standing and wide-ranging reflection on the human person made by Christian tradition, with its eloquent and lively expressions. It underlines the ever-useful thought of St. Thomas. This vision, especially in light of modernity, must confront new problems and challenges, but it is in this often-dramatic confrontation that the uniqueness, depth and beauty of the Christian message on man emerges. Such a pastoral message, presenting itself as the Christian response to the needs and demands of each and every man and culture, must draw upon clarity and truth at the theological and philosophical levels, as thus it is able to confront those currents of thought which apparently exalt man, but actually damage the beauty and grandeur of the human being. This vision of the human person, rooted in the Gospel of Christ and magnified by 2,000 years of reflection and Christian experience, acts as source and motivator for the new Christian humanism and is tirelessly proclaimed by Pope John Paul II, who, in the footsteps of Vatican Council II and particularly *Gaudium et spes* n. 22, offers the human person to the Church and to all people of goodwill as a project on which to focus for the third Christian Millennium.

Eminenze, Eccellenze Reverendissime,  
Illustri Presidenti,  
Carissimi Accademici e Chiarissimi Relatori,  
Signore e Signori,

**sono particolarmente felice e veramente onorato di partecipare a questa giornata conclusiva dei lavori** del Congresso Tomista Internazionale, avente come tema "Umanesimo cristiano nel terzo millennio: la prospettiva di San Tommaso d'Aquino", organizzato congiuntamente dalla Pontificia Accademia di San Tommaso d'Aquino e dalla Società Internazionale Tommaso d'Aquino.

Ringrazio, perciò, molto cordialmente il Presidente dell'Accademia, il Rev.mo. P. Abelardo Lobato ed il Prelato Segretario, Mons. Sánchez Sorondo, per il gentile invito rivoltomi. Tale gesto mi onora e mi permette, in questa significativa occasione, di incoraggiare ancora una volta l'impegno della

---

<sup>1</sup> Roma, Palazzo della Cancelleria, giovedì 25 settembre 2003.

Pontificia Accademia di San Tommaso, a cui il Santo Padre ha voluto imprimere un nuovo impulso, rinnovandola, con la Lettera Apostolica *Inter Munera Academicarum* del 28 gennaio 1999, e quindi con l'approvazione dei nuovi *Statuti*, il 17 marzo 2001.

Saluto e ringrazio anche i Responsabili e i membri della Società Internazionale Tommaso d'Aquino, che hanno voluto associare il loro impegno a quello della Pontificia Accademia, come pure tutti i Relatori e gli Studiosi che sono intervenuti offrendo il loro validissimo e competente contributo.

Questo Congresso Internazionale, arricchito dagli interventi di eminenti Pastori e di illustri studiosi di San Tommaso, manifesta pienamente la nuova vitalità dell'Accademia, che insieme alla SITA, ha progettato un evento culturale di prim'ordine, in cui la figura di San Tommaso torna ad essere punto di riferimento per la riflessione della Chiesa, e per il suo progetto di un umanesimo cristiano per il terzo millennio.

Ritengo, perciò, davvero utile ed opportuno affiancare la tematica del nuovo umanesimo e la prospettiva di San Tommaso, per una sintesi sicuramente feconda.

L'accostamento non è certo casuale né occasionale. Infatti Giovanni Paolo II, ricevendo i partecipanti all'VIII Congresso Tomistico Internazionale, il 13 settembre del 1980, si esprime con singolari affermazioni nei confronti del nostro Dottore della Chiesa e del suo metodo di riflessione: "Questo metodo realistico e storico, fondamentalmente ottimistico ed aperto, fa di San Tommaso non soltanto il *Doctor Communis Ecclesiae*, come lo chiama Paolo VI nella sua bella Lettera *Lumen Ecclesiae*, ma il *Doctor Humanitatis*, perché sempre pronto e disponibile a recepire i valori umani di tutte le culture" (*Insegnamenti* III/2, 1980, 609).

Il titolo attribuito all'Aquinate veniva ripreso anche dalla Pontificia Accademia di San Tommaso nel IX Congresso Tomistico Internazionale, e lo ritroviamo quindi sul primo volume degli Atti di quel Congresso (Atti del IX Congr. Tomistico Intern.; I *S. Tommaso d'Aquino Doctor Humanitatis*, Città del Vaticano, 1991).

Questo mio intervento, intende dunque, a conclusione del Congresso, riprendere, seppur in maniera sintetica, le linee essenziali della cultura cristiana della persona, fondamento dell'umanesimo che la Chiesa propone per il terzo millennio, per evidenziare, poi, la sua incidenza nella costruzione della cultura e della civiltà occidentale, ed europea in particolare.

**1. La visione cristiana della persona umana** ha le sue radici nella concezione biblica veterotestamentaria, ma, evidentemente, diventa tale ed acquista connotati del tutto nuovi ed originali rispetto ad altre concezioni dell'uomo, dall'evento dell'Incarnazione e della Redenzione, dall'evento Cristo, rivelazione piena e definitiva del Padre, del suo Mistero di Amore e Comunione.

La domanda dell'uomo su se stesso, sulla propria identità, sulla propria verità è connaturale alla sua stessa esistenza, potremmo dire che l'uomo si distingue da ogni altro essere, tra le altre cose, anche per la sua capacità di interrogarsi sulla sua propria esistenza.

“Se guardo il cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cosa è l'uomo perché te ne ricordi, e il figlio dell'uomo perché te ne curi?”. Così si interroga il Saggio di Israele nel Salmo 8, scoprendo la differenza ontologica tra il creato e l'essere umano. Alla stessa domanda vogliono rispondere i testi sulla creazione del mondo e del genere umano che aprono il libro della Genesi, e con esso tutta la Sacra Scrittura.

Si tratta di due tradizioni diverse che vengono fuse nell'unico testo del Genesi, ma concordano profondamente nell'assegnare all'essere umano una dignità ed un ruolo assolutamente unico in tutta la creazione.

Il racconto iniziale, appartenente alla tradizione sacerdotale, è scandito sui sei giorni della creazione. E' in questo primo racconto che leggiamo le parole di Dio, a cui tutta la Tradizione cristiana, sino ai nostri giorni, si è continuamente rifatta per definire l'essere umano: “Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra. Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò” (*Gn* 1, 26-27).

Il peccato originale, il cui racconto segue quello della creazione dell'uomo e della donna e rappresenta la scelta di pensare la propria umanità senza Dio, come se Egli non ci fosse, segna profondamente la storia dell'umanità, ma non riesce a cancellare del tutto l'identità più profonda dell'essere umano: essere immagine di Dio.

**2. Tutta la tradizione Cristiana**, con i Padri della Chiesa d'Oriente e d'Occidente, i Dottori, i teologi medievali ha riflettuto su questa verità negli infiniti commenti alla *Genesi*, nei quali si sviluppa una riflessione che diventa poi sempre più ricorrente. Le parole della *Genesi* ci rimandano, adottando

l'ermeneutica dei quattro sensi della Scrittura<sup>2</sup>, alla rivelazione piena donataci da Cristo, e quindi nel “*faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram*” si è voluto intravedere una prima rivelazione trinitaria, giacché tutta la Trinità è all'opera nella Creazione. L'uomo, dunque, immagine e somiglianza della Comunione Eterna di Amore che è la Trinità. La Trinità e l'Uomo, due “misteri” che Padri e teologi cercano di leggere e di decifrare insieme. Pensiamo al grande trattato di Sant'Agostino, il *De Trinitate*, in cui sviluppa la sua nota “dottrina psicologica”.

Ma pensiamo anche ai grandi Padri Cappadoci, Basilio, Gregorio di Nazianzo e Gregorio di Nissa i quali, nel contesto della disputa trinitaria e cristologica successiva al Concilio di Nicea del 325, che trova una nuova formulazione dottrina nel Concilio di Costantinopoli del 381, sviluppano una approfondita riflessione teologica e linguistica sulla Trinità e sulle Persone che la compongono, precisando e definendo il senso del termine “persona” applicato a Dio e, di conseguenza, alla sua immagine, l'uomo.

E' proprio il termine “persona” l'anello di congiunzione e, potremmo dire, il simbolo di una reciprocità e circolarità di riflessione tra teologia e antropologia. Sappiamo bene quanto tutta la riflessione occidentale, e non solo teologica, sull'essere umano, sia debitrice nei confronti di questa acquisizione fondamentale.

La Persona, compresa come immagine di Dio, come relazionalità aperta alla doppia dimensione del trascendente e dell'immanente, è davvero il cuore di tutta la cultura occidentale, della sua visione dei rapporti umani e sociali.

Ma il Cristianesimo non ha offerto solo questo impagabile contributo di pensiero alla formazione della cultura della persona. Come accennavo all'inizio, è il Mistero dell'Incarnazione che dice la parola più piena e definitiva sull'identità e sul valore dell'essere umano.

Il prologo del Vangelo di San Giovanni, al v. 14 afferma: “Il Verbo, la Parola, si è fatta carne, si è fatta uomo”. Con l'Incarnazione il Figlio di Dio assume pienamente la natura umana, eccetto il peccato, e scrive nel DNA dell'umanità un nuovo destino, un nuovo futuro, mirabilmente riassunto nel *leitmotiv* formulato da Sant'Atanasio: “*Deus factus est homo ut homo fieret deus* – Dio s'è fatto uomo perché l'uomo diventi dio”.

---

<sup>2</sup> Henri de Lubac, *Exégèse médiévale. Les quatre sens de l'Écriture*, 4 voll., Paris 1959-1964.

Cristo, nuovo Adamo, ricrea l'umanità e ne ricostruisce l'immagine decaduta. "Ricordati, o uomo – afferma San Leone Magno – che sei stato creato a immagine di Dio e che questa immagine è stata ricostituita in Cristo!". E Guglielmo di Saint-Thierry aggiunge: "Siamo stati creati e per questo solo viviamo: per diventare simili a Colui che ci ha fatti a sua immagine". La persona umana ha, perciò, nella persona di Cristo, vero Dio e vero Uomo, e non in un qualche ideale astratto, il suo modello, il suo prototipo, il suo destino ultimo.

Le parole di Cristo, i suoi gesti di compassione, di misericordia, di amore autentico per ogni uomo, e soprattutto per coloro che erano considerati ultimi nella società del suo tempo, ci rivelano che davanti a Dio tutti gli uomini sono veramente uguali perché ugualmente amati, tutti considerati "*capax Dei, capax amoris*", capaci, cioè di corrispondere pienamente al suo progetto di amore e di comunione.

Cristo, Figlio del Padre, ci rivela inoltre che non siamo semplicemente uguali, alla stregua di qualsiasi altra razza vivente, ma fratelli, giacché abbiamo in Dio il Padre unico, ricco di misericordia, fonte eterna della vita, che ci chiama a vivere pienamente la figliolanza divina nella fraternità e nell'amicizia con tutti gli altri uomini.

Il grande affresco del giudizio finale tracciato dal Vangelo di Matteo è la vera *Magna Charta* della persona umana, della sua identità, della sua più autentica grandezza: "Ogni volta che avete fatto queste cose ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me!" (Mt 25, 40).

Anche il più piccolo, l'ultimo conserva sempre la sua grandezza, la sua dignità, perché Cristo, immagine e splendore del Padre, si è fatto come lui, è morto e risorto per lui, si è messo al suo posto, gli riconosce una dignità che non viene mai meno.

San Paolo comprenderà la straordinaria novità di questo annuncio, la sua carica rivoluzionaria rispetto alla cultura e alle usanze del tempo, e con coraggio proclamerà l'uguaglianza in Cristo di tutto il genere umano: "Tutti voi siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù... Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo o libero; non c'è più uomo né donna, perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù" (Gal 3, 26-28).

La dignità, la libertà, la fratellanza sono elemento costitutivo della persona umana liberata e redenta da Cristo.

**3. Nella riflessione cristiana sulla persona spicca il significativo contributo offerto da San Tommaso**, ben noto agli studiosi per la sua rilevanza ai fini di una più precisa definizione della persona umana, della sua dignità e grandezza. Il già ricordato IX Congresso Tomistico Internazionale ha dedicato una buona parte della sua riflessione all'antropologia tomista, raccolta poi nel terzo volume degli Atti. In quel contesto si riportava il giudizio del filosofo Sciacca, secondo il quale la grandezza dell'Aquinate consiste nell'aver dato vita “ad una nuova dottrina antropologica... con una sintesi... che corrisponde a quella *compositio* o sintesi ontologica che è l'uomo nel suo essere integrale”<sup>3</sup>.

Mi piace qui riprendere semplicemente quanto affermato in proposito da Giovanni Paolo II all'VIII Congresso Tomistico Internazionale, il 13 settembre 1980: “Vi sono ancora altri motivi che rendono attuale San Tommaso: il suo altissimo senso dell'uomo *tam nobiles creatura* (*Contra Gent.*, IV,1, n. 3337). Quale idea abbia egli di questa 'nobile creatura', immagine di Dio, è facile rilevarlo ogni volta che si accinge a parlare dell'Incarnazione e della Redenzione... Egli definisce l'uomo come l'orizzonte del creato, nel quale si congiungono il cielo e la terra; come vincolo del tempo e dell'eternità; come sintesi del creato...Iniziando il trattato dell'Incarnazione... afferma che solo assumendo la natura umana, il Verbo poteva mostrare *quanta sit dignitas humane naturae ne eam inquinemus peccando* (*Summa Th.*, III, q.1, a. 2). E subito dopo aggiunge: incarnandosi e assumendo la natura umana Dio potè dimostrare *quam excelsum locum inter creaturas habeat humana natura* (*ibidem*)”<sup>4</sup>.

San Tommaso precisa il posto, e la dignità, dell'uomo nell'intera creazione, con la sua classica e forse più famosa definizione di persona: *Id quod est perfectissimum in tota natura, scilicet subsistens in rationali natura*, la persona umana costituisce ciò che c'è di più perfetto in tutta la natura.

**4. In due millenni di storia cristiana**, e soprattutto negli ultimi secoli, la verità sull'uomo non sempre è stata accolta e proclamata con la stessa chiarezza di San Paolo o con la stessa profondità di San Tommaso. I condizionamenti del peccato, la miseria umana, la sua fragilità, hanno talvolta preso il sopravvento e la storia cristiana anziché essere epifania dell'amore misericordioso di Dio e manifestazione del progresso della Sua immagine nell'uomo, si è dimostrata, al contrario, oscuramento di questa immagine, dimenticanza, fuga verso altri possibili prototipi<sup>5</sup>.

---

<sup>3</sup> M.F. Sciacca, *Prospettiva sulla metafisica di S. Tommaso*, Roma 1975, p. 148.

<sup>4</sup> Giovanni Paolo II, *Discorso all'VIII Congresso Tomistico Internazionale*, 13 settembre 1980, in *Insegnamenti*, III/2, pp. 612-613.

<sup>5</sup> Cfr. Paul Poupard, *Cercare la verità nella cultura contemporanea*, Roma, Città Nuova, 1994.

Il grande pensatore cristiano Blaise Pascal<sup>6</sup>, nei suoi *Pensieri*, esprime questa ambiguità sempre presente nell'uomo. Mentre afferma "l'uomo supera infinitamente l'uomo", ricordando la sua vocazione trascendente, ci ricorda pure che "l'uomo non è che una canna, l'essere più debole della natura: ma una canna che pensa", per cui in definitiva "la grandezza dell'uomo è grande nel suo conoscersi miserabile".

Ben diverse le considerazioni sulla persona umana di una delle tante voci "autorevoli" del nostro tempo. Jacques Monod, premio Nobel nel 1965, nel suo celebre saggio *Il caso e la necessità*, afferma: "L'uomo finalmente sa di essere solo nell'immensità indifferente dell'universo da cui è emerso per caso. Il suo dovere, come il suo destino, non è scritto in nessun luogo. A lui la scelta tra il Regno e le tenebre"<sup>7</sup>.

Giustamente Eric Fromm, in *Psicanalisi della società contemporanea*, commenta: "Nel diciannovesimo secolo il problema era che Dio è morto; nel ventesimo secolo il problema è che è morto l'uomo".

**Le caratteristiche della cultura contemporanea** contribuiscono non poco a trasformare la persona umana in qualcosa di ben altro, e sempre più priva del valore e della dignità originarie.

**Il pluralismo culturale, portato alle sue estreme conseguenze, con il suo** carico di scelte problematiche, sempre più pesante, accentua da una parte l'individualismo, il senso di responsabilità personale che fa sentire l'io sempre più solo e solitario: l'io è costretto alla solitudine e qualsiasi concezione del mondo diventa una questione di scelta deliberata.

D'altra parte la modernità, proprio per le sue caratteristiche, ha generato forti impulsi verso la de-individuazione, verso il rifiuto di una parte o di tutto l'individualismo occidentale. Tutto ciò non può non disorientare la persona nel suo equilibrio più profondo, nel suo progetto di esistenza: non essendoci punti fissi a cui far riferimento, non avendo una "casa" in cui dimorare, si sente viandante smarrito in un labirinto senza vie di uscita, e non può non chiedersi: Ma allora io chi sono, cosa sono? Non c'è che da tuffarsi nel conformismo consumistico, in cui sono le cose a designare le persone: "Non potendo essere designato dal nome che porta, dalla discendenza da cui proviene, dal paese di

---

<sup>6</sup> Blaise Pascal, *Pensées*, éd. Brunschvicg, n. 434. Citato da Paolo VI nell'Enciclica *Populorum progressio*, n. 42.

<sup>7</sup> Ed. originale: *Le hasard et la nécessité. Essai sur la philosophie naturelle de la biologie moderne*, Paris 1970.

cui è originario, dalla lingua che parla, dalla religione che professa, ognuno finisce con l'essere definito dal vestito che porta, dai mobili e dagli oggetti di cui si circonda, dalla musica che ascolta, dallo sport che pratica, dalle parole che usa”<sup>8</sup>.

**In questo contesto culturale e sociale emerge drammaticamente la scissione della persona, scissione nella persona** fra intenzione e azione, intelligenza ed emotività, libertà e verità. Ne consegue una fragilità, anche psicologica, espressione della fatica del riunificare la propria esistenza in una visione unitaria ed organica. L'orizzonte, pertanto, si fa sempre più basso e ristretto, gli occhi degli uomini e donne in corsa puntano la strada, il passo da compiere nell'istante, e dimenticano l'orizzonte, dimenticano il cielo. E' proprio questo puntare basso che viene definito da Giovanni Paolo II la grande tentazione del nostro tempo, anzi la “metatentazione”: “L'uomo contemporaneo sottoposto alla tentazione del rifiuto di Dio in nome della propria umanità”<sup>9</sup>, di una umanità che per orgoglio, o forse per incoscienza, non sa più vedere al di là di se stessa, oltre se stessa, riducendo così la realtà, tutta la realtà, ad un film autobiografico, che si ripete continuamente.

E nella *Veritatis Splendor* il Santo Padre così riformula la 'metatentazione': “In alcune correnti del pensiero moderno si è giunti ad esaltare la libertà al punto da farne un assoluto, che sarebbe la sorgente dei valori. In questa direzione si muovono le dottrine che perdono il senso della trascendenza”<sup>10</sup>.

Qual'è la conseguenza più immediata di questo azzeramento delle domande fondamentali, cosa succede allo stesso uomo quando estromette Dio dal suo mondo? L'estromissione di Dio dall'orizzonte umano si è ripercossa nella progressiva chiusura di questo stesso orizzonte, che si è rimpicciolito fino a coincidere con lo sguardo sempre più miope del narcisista sequestrato in se stesso. **I segni di disagio esistenziale** costituiscono una sorta di verifica empirica della nota considerazione di H. de Lubac, il quale afferma che è possibile costruire un mondo senza Dio che però è inevitabilmente destinato all'“autodistruzione dell'umanesimo”<sup>11</sup>. Abbiamo verificato tante volte nella storia recente la verità lampante che dove non c'è Dio, non c'è neppure uomo.

---

<sup>8</sup> D. Hervieu-Leger, *Verso un nuovo cristianesimo? Introduzione alla sociologia del cristianesimo occidentale*, Brescia 1989, p. 177.

<sup>9</sup> Giovanni Paolo II, *Discorso ai Vescovi di Francia*, 1 giugno 1980, n. 3: *La traccia* VI, 1980, p. 459.

<sup>10</sup> Giovanni Paolo II, *Lettera Enciclica Veritatis Splendor*, n. 32.

<sup>11</sup> Henri de Lubac, *Le drame de l'humanisme athée*, III éd., Paris 1945, p. 10. Citato da Paolo VI nella *Populorum progressio*, n. 42.

Se va in crisi la certezza su Dio, sul riferimento ultimo di tutte le cose, inevitabilmente va in crisi anche la domanda che già Kant riteneva quella fondamentale per tutto il pensiero umano: Chi sono io?

“Alla fine - sostiene Peter Berger - i problemi della credenza religiosa e del vero io si ripiegano l'uno dentro l'altro: solo all'interno di una visione religiosa della realtà può esserci una risposta alla domanda del vero io”<sup>12</sup>.

Gli fa eco il teologo, ora cardinale, Walter Kasper, che così lucidamente riassume la questione: **“Con il mistero di Dio scompare il mistero dell'uomo.** Quando non esiste più ciò che è più grande dell'uomo e del suo mondo, si afferma l'ideologia dell'adattamento totale al mondo dei bisogni e dei rapporti sociali, ma allora muore anche la libertà, l'uomo si sviluppa all'indietro, ritornando allo stadio primitivo di animale ingegnoso e spegnendo in se stesso ogni fame e sete di giustizia assoluta. La morte di Dio porta alla morte dell'uomo. Assistiamo così al vuoto terribile, alla mancanza di senso, alla perdita di prospettiva, in definitiva alla vera ragione dell'angoscia esistenziale che tanti individui conoscono. Più ancora dell'ateismo, ciò che propriamente caratterizza la nostra epoca è il nichilismo che da esso deriva”<sup>13</sup>. Affermava saggiamente il vecchio filosofo Gabriel Marcel, che frequentavo quando ero giovane Rettore dell'Institut Catholique di Parigi: *“Sans le mystère la vie serait irrespirable”*.

**Prevale, dunque, il frammentario, l'effimero,** il discontinuo, in cui si perde ogni contatto con la memoria storica, con la tradizione, con l'esperienza che ci ha preceduto nello stesso cammino di ricerca del senso dell'esistenza. Il quadro che ne consegue non è dei migliori: “Una cultura che sconfessa profondità e storia, una cultura che rifiuta qualsiasi descrizione del suo passato e del suo futuro, una cultura in cui tutto può essere combinato con qualunque altra cosa - una simile cultura, per dirla in modo elegante, non suona promettente come fondamento su cui edificare una comunità”<sup>14</sup>.

**5. La Chiesa, attenta ai “segni dei tempi”, ha accettato la sfida della modernità** e ha voluto autorevolmente proporre la sua visione dell'uomo, immutata da due millenni, ma sempre capace di aggiornarsi e di tradursi nel linguaggio del presente, in uno dei documenti più belli del Concilio Ecumenico Vaticano II, la Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, la *Gaudium et Spes*.

---

<sup>12</sup> Peter L. Berger, *Una gloria remota. Avere fede nell'epoca del pluralismo*, Bologna 1994, p. 27.

<sup>13</sup> W. Kasper, *Il Dio di Gesù Cristo*, Brescia 1984, p. 21.

<sup>14</sup> Wendy Griswold, *Sociologia della Cultura*, Bologna 1997, pag. 203.

In essa ci si interroga: “Tutto quanto esiste sulla terra deve essere riferito all'uomo, come a suo centro e a suo vertice. Ma che cos'è l'Uomo? Molte opinioni egli ha espresso ed esprime sul suo conto, opinioni varie ed anche contrarie” (GS, 12). Il Concilio, allora, lungi dal bloccarsi in analisi pessimistiche sul futuro dell'uomo, propone la nascita e lo sviluppo di un nuovo umanesimo cristiano, nel dialogo con tutti gli uomini di buona volontà.

**La Costituzione Gaudium et Spes**, con tutto il suo primo capitolo, annuncia e getta le fondamenta di questo nuovo umanesimo difendendo la dignità e la libertà dell'uomo, la sua “altissima vocazione”(GS, 22), ed apre la strada ad una riflessione e ad un dialogo senza precedenti, in cui l'uomo contemporaneo non è più solo, nella ricerca di un autentico umanesimo e nella elaborazione di un progetto di vita davvero umano. La Chiesa si mette al suo fianco offrendogli il suo messaggio di salvezza, perché “sa perfettamente che il suo messaggio è in armonia con le aspirazioni più segrete del cuore umano” e che “solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo” (GS, 21-22).

**Il nesso profondo che lega il discorso su Dio, rivelatosi pienamente in Cristo, al discorso sull'uomo** e sul senso profondo della sua esistenza è mirabilmente enunciato da Paolo VI nell'omelia di chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II: “La religione cattolica e la vita umana riaffermano così la loro alleanza, la loro convergenza in una sola umana realtà: la religione cattolica è per l'umanità; in un certo senso, essa è la vita dell'umanità: E' la vita, per l'interpretazione, finalmente esatta e sublime, che la nostra religione dà all'uomo (non è l'uomo, da solo, mistero a se stesso?); e la dà precisamente in virtù della sua scienza di Dio: per conoscere l'uomo, l'uomo vero, l'uomo integrale, bisogna conoscere Dio...Il nostro umanesimo si fa cristianesimo, ed il nostro cristianesimo si fa teocentrico; tanto che possiamo altresì enunciare: per conoscere Dio bisogna conoscere l'uomo”<sup>15</sup>.

Il mistero di Dio ed il mistero dell'uomo sono profondamente congiunti, e comprensibili pienamente solo in tale mutuo rapporto.

**Giovanni Paolo II** ha voluto dedicare la sua prima Enciclica a questa tematica fondamentale, e **nella Redemptor Hominis** ribadisce quanto la Tradizione della Chiesa ha sempre mantenuto fermamente sulla verità e dignità della persona: l'uomo nella sua singolare realtà, con la sua propria storia, **l'uomo** nella piena verità della sua esistenza, del suo essere personale ed

---

<sup>15</sup> Paolo VI, Omelia nella IX Sessione del Concilio Vaticano II, 7 dicembre 1965: *Ench. Vat. I*, 461-462. Cfr. Paul Poupard, *Chiesa e Culture. Orientamenti per una pastorale dell'intelligenza*, Milano, Vita e Pensiero, 1985, p. 170.

insieme comunitario e sociale, è la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione: egli è **la prima e fondamentale via della Chiesa**.

Con la sua **visione integrale dell'uomo**, il cristianesimo fonda una "**cultura della persona**", che può ben essere il punto di incontro e luogo di dialogo con le diverse culture. La cultura della persona è una piattaforma su cui si possono incontrare credenti e non credenti, con reciproco interesse, per assumere quei valori etici che devono essere alla base di una società che voglia essere umana.

**Il nuovo umanesimo del terzo millennio ha come fulcro la visione integrale dell'uomo**, e quindi del mondo e della storia, elaborata alla luce della rivelazione di Cristo. Sempre nella *Redemptor Hominis* Giovanni Paolo II ci ricorda i quattro elementi costitutivi dell'uomo, le sue dimensioni essenziali, da preservare e valorizzare: la consapevolezza di sé o autocoscienza, l'autonomia del suo essere o libertà, l'apertura verso gli altri o comunicazione, la tensione verso Dio o autotrascendenza. La cultura del terzo millennio sarà vero umanesimo se riconoscerà tali dimensioni e ne favorirà lo sviluppo integrale ed armonico, avendo come punto di riferimento costante, come prototipo, Cristo, vero Uomo e vero Dio, che svela pienamente all'uomo il suo mistero e la sua "altissima vocazione" (GS, 22). E' questo progetto divino il cuore dell'umanesimo cristiano, un umanesimo che ben può proporsi come progetto di vita e di cultura per il mondo occidentale, per l'Europa del terzo millennio.

In un contesto come il nostro, segnato sempre più da gesti disumani, in una situazione di pluralismo culturale in cui sembra prevalere l'efficienza dell'informatica sulla creatività dell'uomo, in un clima sociale in cui la dignità della persona viene, non poche volte, asservita alle esigenze del mercato e dei media, la proposta di un umanesimo orientato evangelicamente è davvero attuale ed urgente, e tutta la Chiesa deve allora ritrovare la sua dimensione profetica, da vivere ed esprimere anche in campo culturale. La Chiesa è dunque impegnata, e lo sarà sempre più, a ridare il senso integrale dell'uomo alle culture di oggi, per umanizzarle ed evangelizzarle nello stesso tempo.

**Giovanni Paolo II, vero paladino della dignità dell'uomo** nel nostro tempo, ha riaffermato numerosissime volte il profondo legame che unisce la fede cattolica e la cultura della persona, legame in cui si radica la stessa civiltà dell'Occidente.

Come sono numerosi i suoi interventi in favore di una visione integrale della persona umana e della sua dignità inviolabile. Voglio riprendere soltanto

le affermazioni contenute **nella recente Esortazione Apostolica *Ecclesia in Europa***, in cui sono raccolte le riflessioni del Sinodo dei Vescovi per l'Europa, svoltosi dall'1 al 23 ottobre 1999, ed in cui ero accanto al Santo Padre come Presidente Delegato.

All'inizio della Esortazione Apostolica il Santo Padre afferma: “Alla radice dello smarrimento della speranza sta il tentativo di far prevalere un'antropologia senza Dio e senza Cristo...La cultura europea dà l'impressione di una 'apostasia silenziosa' da parte dell'uomo sazio che vive come Dio non esistesse” (n. 9). Tale smarrimento è anche quello “della verità dell'uomo come fondamento dei diritti inalienabili di ciascuno” (*ibidem*).

Parlando, poi, della vocazione spirituale dell'Europa, Giovanni Paolo II afferma: “Il Cristianesimo è stato nel nostro Continente un fattore primario di unità tra i popoli e le culture e *di promozione integrale dell'uomo e dei suoi diritti*” (n. 108).

Ma oltre vent'anni fa, a Santiago di Compostella, Giovanni Paolo II nel discorso tenuto per l'atto europeistico, il 9 novembre 1982, già evidenziava la problematica: “Si deve ancora affermare che l'identità europea è incomprendibile senza il cristianesimo, e che proprio in esso si ritrovano quelle radici comuni dalle quali è maturata la civiltà del vecchio continente, la sua cultura, il suo dinamismo... Ed ancor oggi, l'anima dell'Europa rimane una, perché, oltre alle comuni origini, vive di comuni valori cristiani e umani; come quelli della dignità della persona umana, del profondo sentimento della giustizia e della libertà, della laboriosità, dello spirito di iniziativa, dell'amore alla famiglia, del rispetto della vita, della tolleranza, del desiderio di cooperazione e di pace che la caratterizzano”<sup>16</sup>.

Alla creazione di quest'anima e di questi valori, a cominciare proprio da quello della persona, ha contribuito come pochi San Tommaso d'Aquino, giustamente ricordato da Giovanni Paolo II nella *Fides et ratio* per “la novità perenne del suo pensiero” (n. 43). Egli viene, pertanto, “proposto dalla Chiesa come maestro di pensiero e modello del retto modo di fare teologia”. Il Santo Padre poi cita le belle espressioni di Paolo VI, contenute nella Lettera apostolica *Lumen Ecclesiae*: “Tommaso... passò alla storia del pensiero cristiano come un pioniere sul nuovo cammino della filosofia e della cultura universale. Il punto centrale e quasi il nocciolo della soluzione che egli diede al problema del nuovo confronto tra la ragione e la fede con la genialità del suo intuito profetico, è stato quello della conciliazione tra la secolarità del mondo e la radicalità del Vangelo, sfuggendo così alla innaturale tendenza negatrice del mondo e dei

---

<sup>16</sup> *La Traccia*, 9 novembre 1982, p. 1337.

suoi valori, senza peraltro venire meno alle supreme e inflessibili esigenze dell'ordine soprannaturale" (n. 8).

Sono questi, anche nel presente, i presupposti su cui costruire e promuovere un nuovo umanesimo cristiano per il terzo millennio, a cui non può mancare il decisivo e sempre prezioso apporto di San Tommaso d'Aquino<sup>17</sup>.

**Concludo.** Quello che è vero per l'Europa può senz'altro essere vero ed estendersi a tutto l'Occidente. C'è bisogno di un supplemento di anima, affermava Paolo VI. Ebbene il nostro Mondo Occidentale oggi ha un estremo bisogno di una vera anima, ha bisogno di recuperare pienamente il senso, anzi il mistero della vita umana e della persona. La Chiesa, maestra in umanità, come la definì lo stesso Paolo VI nel suo memorabile discorso alle Nazioni Unite, all'inizio del terzo millennio, continua ad offrire a tutti gli uomini e le donne di buona volontà il Vangelo di Cristo, Redentore dell'Uomo, fermamente convinta che solo nel volto del suo Signore, quel volto che Giovanni Paolo II ci invita a contemplare ed amare, si può rintracciare il mistero e la bellezza del volto dell'uomo, di ogni uomo e tutto l'uomo, e così promuovere un autentico umanesimo cristiano per tutti gli uomini e le donne di buona volontà del terzo millennio.

Per questo, per rispondere efficacemente alle sfide lanciate dalla cultura odierna all'umanesimo cristiano, le fondamenta filosofiche e teologiche per il nuovo umanesimo, costituite dal pensiero di San Tommaso, sono più che mai attuali e rimangono insostituibili.

---

<sup>17</sup> Cfr.: *Lineamenti di un umanesimo cristiano nel pensiero di San Tommaso d'Aquino*, Atti della seconda Seduta Pubblica delle Accademie Pontificie, Libreria Editrice Vaticana 1997.